

«Diplomacy»

Una notte per salvare Parigi

di GIAN LUIGI RONDI

VISTO DAL CRITICO

■ Volker Schlöndorff è di certo il più prestigioso regista tedesco di oggi. Lo seguono da quasi cinquant'anni, dal "Giovane Törless" nel '65, a quei film che nei Settanta già avevo presentato a Sorrento in occasione dell'Incontro con il Cinema Tedesco; seguiti dal "Caso di Katharina Blum" realizzato insieme con la moglie Margarethe von Trotta, fino a vedergli vincere a Cannes, nel '79, la Palma d'oro e a Hollywood l'Oscar per il migliore film straniero con il suo capolavoro "Il tamburo di latta".

Oggi, sulle tracce di un testo teatrale di Cyril Gely, "Diplomacy", si rifà a quell'episodio della mancata distruzione di Parigi nel '44 cui, nel '68, si era già rifatto il film francese "Parigi brucia?" di René Clément, che mi aveva molto convinto, pur un po' stupito da un sovraccarico di grandi nomi di attori, Belmondo, Boyer, Delon, Kirk Douglas, Orson Welles. Nonostante questa sovrabbondanza da blockbuster il film mi era piaciuto ma adesso mi piace e mi convince molto di più, il film di Schlöndorff con solo due personaggi al centro, il generale tedesco Dietrich von Choltitz che aveva ricevuto personalmente da Hitler l'ordine di distruggere Parigi e il Console di Svezia, Raoul Nordling, che invece cercava di convincerlo a disobbedire.

Un confronto che diventava uno scontro in cui affioravano via via anche sentimenti umanissimi, il console teso a dimostrare non solo l'inutilità di quel gesto aberrante con la guer-

ra già perduta ma anche l'onta mondiale di cui si sarebbe ricoperto il suo interlocutore realizzando quel piano abominevole. Mentre con una confidenza anche più privata, il generale arrivava a svelare che, per evitare la sua disobbedienza, Hitler gli aveva fatto sequestrare la moglie e i figli, deciso a mettere a rischio le loro vite.

È quella confidenza che apre la strada a un dialogo concreto perché lo svedese assicura il tedesco che, tramite la Resistenza con cui intrattiene rapporti concreti, riuscirà a far mettere in salvo tutti i suoi.

Un faccia a faccia tutto tensioni e sorprese, mentre i due caratteri, pur diversissimi e, all'inizio, anzi, con mete opposte, si combattono soprattutto con le parole, ora convincenti e plausibili ora rischiando di buttare tutto all'aria. In quella cornice di lussuosi hotel parigini con il contrasto di fondo dei continui bombardamenti sempre più fitti e più vicini anticipando di minuto in minuto la disfatta tedesca.

Un grande film cui l'abilissima regia di Schlöndorff aggiunge smalto e splendore con l'interpretazione magnifica dei due protagonisti, il francese André Dussollier, intento a ricreare il personaggio del console con la stessa finezza già svelata in teatro, lo svedese Niels Arestrup, già molto noto nel cinema francese, nell'uniforme del generale. Campioni entrambi di una recitazione quasi magica.

